

Tribunale
Civile e Correzionale
Novara

Ufficio
Istruzione penale

ESAME
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
(Art. 171 e seguenti del Cod. di proc. pen.)

L'anno *mille ottocento settantuno* il giorno *sedici* del mese di *gennajo* alle ore *una pomd.na* *in Novara*

Avanti di noi *Avv. Tommaso DeAngelis Giudice Istruttore* assistiti dal *Cancelliere vice infrascritto*,

citato

è comparso *il* testimonio *infraindicato* al quale si rammentarono l'obbligo di dire *tutta la verità e non altro che la verità*, e le pene stabilite contro i testimonii falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Codice di proc. pen., ed interrogata sulle generali a termine dell'articolo medesimo.

Risponde: *sono Grazioli Vincenzo fu Giacomo, d'anni cinquantasei, nato e residente in Cameri, vedovo con prole, camparo e so scrivere.*

Int.o - Se ricordi in che giorno esso abbia avuto l'incontro di Reale Pietro detto Stortacol prima del di costui arresto seguito il quindici novembre ultimo scorso ed in caso affermativo riferisca le versazioni e i discorsi col medesimo tenuti.

Rispd.e - Mi ricordo che prima dell'indicatomi giorno in un lunedì che credo sia il sette novembre uscendo di chiesa ebbi l'incontro del Reale Pietro presso il peso pubblico di Cameri e salutatomi mi invitò ad andare a bere con lui un cicchetto, e andammo a bere due bicchierini dal caffettiere Lombardini ivi vicino. Dopo di ciò il Reale mi disse che aveva fame ed io lo invitai a casa mia se si accontentava di una zuppa di cavoli. Esso pare che non avesse voglia di ciò e andò a comperare cinque soldi di merluzzo che andai a mangiare insieme a lui nell'osteria del Porazzi. L'ora in cui l'incontrai era circa le ore otto e mezzo e allorchè si finì di mangiare erano circa le dieci e mezza. In quel punto esso mi disse che aveva di andare a parlare con uno ed uscì dall'osteria dicendo che aveva da andare a ritirare non so bene se due o quattro franchi. Io mi trattenni nell'osteria e verso il mezzogiorno esso vi ricomparve e mi disse che aveva sonno, io gli risposi che se voleva riposare poteva andare a cori-

carsi sul mio fenile, locché esso fece. Io non mi accorsi che fosse ubbriaco o molto meno indisposto per bibita spiritosa o di vino, perchè era perfettamente in se e saldo sulle sue gambe. Fra le tre e mezza e le quattro io feci da cena e chiamai il Reale il quale venne in casa e mangiò una scodella di minestra impiegandovi in ciò circa un quarto d'ora e poi uscì dicendo che andava a casa, non vidi però che direzione abbia preso fuori di casa mia, ne altrimenti venni a risapere se siasi ancora trattenuto in Cameri o no.

Int.o - Opportunamente

Rispd.e - Allorchè incontrai al mattino il Reale esso non vi arrivava da fuori, ma dall'interno del paese ed era in compagnia di un giovinotto suo nipote e veniva dall'aver parlato col fornajo detto Bernardo Martignon e certo Paggi, i quali avevano da pagare certe fascine di lupini al curato di Cavagliano ed è appunto del pagamento di quel combustibile che il Reale parlava, perchè era esso che aveva fatto fare il contratto, non so però da quanto tempo il Reale fosse in Cameri.

Int.o - Opportunamente

Rispd.e - Da quell'epoca erano già molti giorni che io aveva parlato col Reale, lo vidi però qualche volta a strappare trebbia in compagnia di cinque o sei altri individui di Cameri alla regione Monte Imperiale presso Cameri.

Letto confermato si è coll'Ufficio sottoscritto chiedendo tassa accordatagli in lire una centesimi novantotto.

Graziolo Vincienzo
DeAngelis
Robecchi

Archivio di Stato - Novara
Riproduzione vietata

Graziolo Vincienzo
DeAngelis
Robecchi

COMMENTO

Il Giudice Istruttore continua, con il nuovo anno, le interrogazioni di una fila di testimoni, probabilmente già citati il mese precedente. Tocca per primo a un testimone chiamato in causa dal Reale stesso durante il suo interrogatorio del 2 dicembre (documento 29) come te-

ste a suo favore. Non si tratta di un povero contadino qualsiasi, come altri testi a suo favore. Si tratta invece di un **camparo**, cioè di un uomo di fiducia, che a Cameri lavora per conto del noto avvocato Ramati. Una persona di fiducia, quindi, almeno in paese.

Il Reale, nel suo interrogatorio, aveva affermato che il lunedì 7 novembre, pochi giorni prima del delitto cioè, era stato a Cameri verso alle sette del mattino per riscuotere i denari per dei lupini venduti per conto del curato di Cavagliano. ma che non aveva voluto andare a riscuoterli perché si sentiva ubriaco (*siccome avevo benuto alquanto e mi trovavo un poco alterato, non volli ritirarli*). Aveva poi incontrato il Graziolo ed era andato a dormire a casa di costui per tutto il giorno, fino a sera. Solo dopo cena era tornato direttamente a Cavagliano (*quando già faceva bujo*) senza avere incontrato nessun altro in paese.

Il Carlo Borrini e sua moglie avevano invece testimoniato (documenti 9 e 16) che quel lunedì, cioè il giorno dopo il famoso incontro serale in cui il Reale avrebbe cercato di ingaggiare il Borrini per il delitto, lo stesso Reale era venuto a casa loro per ben due volte. La prima volta **verso le otto del mattino** a cercare il Borrini, che però si trovava in casa dei suoi e che, avvisato dalla moglie, aveva trovato delle scuse per non incontrarlo. Era poi ritornato **alla sera**, (*sull'imbrunire della notte* - ricordiamoci che siamo in un Novembre brumoso) quando la moglie del Borrini stava preparandosi da sola la cena e in quell'occasione le avrebbe apertamente parlato del delitto. Sempre quella sera sarebbe stato persino visto in casa del Borrini da un amico di costui, un certo Carlo Giannoni.

Dalla testimonianza del Graziolo si viene ora a sapere che il Reale si incontrò con lui solo verso le otto e mezza del mattino. Quindi in teoria avrebbe già potuto aver fatto la sua visita alla casa del Borrini. Era però in compagnia di un suo nipote e, a quanto pare, nel frattempo si era già incontrato anche con il fornaio Martignon e con un certo Paggi (forse l'amico del Borrini? Proprio colui che aveva appena

visto la sera prima e che era stato testimone della proposta di assassinio?) che appunto gli dovevano i soldi per i lupini del parroco. Il Giudice DeAngelis, però, non si preoccupa di interrogare né il nipote, né il fornaio o il Paggi e farsi dire quanto tempo fossero rimasti in compagnia del Reale quella mattina, per controllare se vi fosse stato del tempo per la presunta andata alla casa del Borrini prima dell'incontro col camparo Grazioli.

Data che la moglie del Borrini aveva dovuto andare a cercare il marito a casa dei suoceri, si suppone che abbia dovuto impiegare almeno un quarto d'ora tra andare e venire. Non doveva trattarsi di un posto adiacente al suo, perché altrimenti il Reale, che - ricordiamolo - è nato e cresciuto a Cameri dove tutti in fondo si conoscevano, avrebbe potuto andare lui stesso.

I tempi, perciò si fanno piuttosto limitati e presuppongono una serie di strette coincidenze, se dobbiamo credere che il Reale abbia avuto il tempo, in circa mezz'ora, di aspettare per un poco (un quarto d'ora almeno) in casa del Borrini, d'aver incontrato poi sia il mugnaio come pure anche il Paggi, suoi creditori, (soprattutto di essersi fatto pagare prontamente senza discutere, cosa non sempre facile in un paese di contadini), infine d'essersi accompagnato al nipote, il tutto prima di incontrare presso la pesa pubblica verso le otto e mezza il Graziolo, che veniva dalla chiesa. E' pur vero che il paese di Cameri in quegli anni non era poi così esteso e lo si poteva percorrere da parte a parte a piedi in relativamente poco tempo. Ma i tempi sembrano comunque stretti.

Per quanto riguarda la seconda visita della sera, dato che lo Stortacol lasciò la casa del Graziolo circa verso le quattro e un quarto del pomeriggio, avrebbe avuto tutto il tempo di trovarsi dai Borrini prima dell'imbrunire. Comunque, tutti questa sequenza di movimenti e i loro tempi non vengono più controllati dal giudice, purtroppo. Una loro ricostruzione sarebbe ormai difficile per noi al giorno d'oggi, quindi non possiamo sapere se il Reale mente oppure no.

E' interessante notare, invece, come lo Stortacol, notoriamente sempre a corto di soldi, vada a comprare cinque soldi di merluzzo, oltre a pagare in caffetteria due cicchetti mattutini (grappa?), uno per sé e un'altro per il Graziolo. All'osteria del Porazzo, dove rimasero per ben due ore, dovettero probabilmente consumare del vino, quindi spendere dell'altro donaro. Come vedremo dalle prossime testimonianze, il Reale non aveva neppure ritirato la sua quota della vendita di saggina dai suoi soci di Cameri, che era stata tenuta in serbo per lui da suo cugino Gavinelli.

Solo dopo le dieci e mezza il Reale va a raccogliere i soldi dei lupini dai suoi debitori: 2 o 4 franchi(cioé lire) dice il Graziolo, più o meno la paga di due o tre giorni di lavoro, o anche di più, per un bracciante agricolo di allora. Non era una somma da prendere alla leggera per uno che viveva alla giornata come il Reale.

Nel suo interrogatorio del 2 dicembre, lo Stortacol afferma stranamente di non aver voluto ritirare quei soldi perché si sentiva ubriaco, quindi dobbiamo presumere che forse aveva poi bevuto anche da qualche altra parte. ***Pietro Reale insiste sul fatto che non poté avere il colloquio con la moglie del Borrini che gli veniva contestato, proprio perché quel lunedì era rimasto tutto il giorno a casa del Graziolo in stato di completa ubriachezza.*** Questa è la sua linea di difesa, portata avanti nonostante tutto. Tuttavia il Graziolo non si accorge che è brillo, anche se stranamente il Reale gli chiede di poter andare a dormire a casa sua a metà giornata. Né la Angela Galli, moglie del Borrini, riporta che il Reale le sembrasse ubriaco o alterato dal vino quando venne a casa sua a cercare il marito e a parlarle del delitto.

Ma quanto potrebbe essere importante la vera, o presunta, ubriachezza del Reale? Si potrebbe supporre, per esempio, che in stato di confusione dovuta al vino ogni possibile riferimento ad azioni delittuose potrebbe non venir preso sul serio. L'uomo avrebbe solamente parlato da ubriaco, cioè. Tuttavia il Reale nella sua testimo-

nianza non si attiene a questa linea di condotta, ma invece nega recisamente di essere mai andato a casa dei Borrini o persino di conoscerli. Naturalmente non ci è chiaro il il motivo, almeno sinora, di questo suo comportamento. Sembra spaventato a morte e deciso a negare tutto, nonostante tutto, disperatamente. Non c'erano allora, per i poveri diavoli come lui, avvocati di difesa che potessero consigliare e aiutare durante l'istruttoria. Pietro Reale è solo davanti alla legge. In più è in prigione.

La testimonianza dell'anziano camparo è comunque interessante anche perché ci illumina un poco sugli aspetti della vita quotidiana dei contadini di allora. L'estrema frugalità dei pasti, con una scodella di minestra di cavoli e basta, sembra essere compensata, almeno per gli uomini, da una vivace frequentazione di osterie, come abbiamo già potuto osservare. Si beve molto e si beve forte. Si va persino al bar di allora (*il caffettiere Lombardini*) a bere dei buoni cicchetti. Da notare come anche in paesi piuttosto piccoli, come allora era Cameri, si potesse comprare cibi già cotti (il merluzzo in questo caso) da consumare in compagnia all'osteria: una specie di *fast food* ante litteram. Il Graziolo, un anziano vedovo, si prepara da solo la cena verso le quattro del pomeriggio, ma forse è l'unico pasto importante della giornata. Altrove abbiamo visto come la cena venisse preparata alla sera, anche se con la stessa frugalità.

L'inizio di Novembre è una periodo di stasi nei lavori agricoli. Abbiamo visto che a S. Martino, di lì a pochi giorni, si concludeva l'annata, si tirano fuori i conti e si fanno traslochi. I raccolti sono tutti terminati e i lavori invernali di preparazione del terreno inizieranno solo più tardi. Il vecchio camparo perciò ha tutto il tempo di passare un'intera mattinata all'osteria. I suoi rapporti con il Reale dovevano essere abbastanza stretti, se gli offre da dormire in casa sua, anche se nel fienile, e gli offre la cena, anche se solo una scodella di minestra. A Cameri, perciò, non tutti trattavano lo Stortacol come un tipo poco raccomandabile. E' infatti solo un povero diavolo che si arrabatta a campare, tra l'altro andando a raccogliere saggina sel-

vatica nella brughiera e cercando di guadagnare qualche soldo con piccoli traffici che non sempre sembrano andare a buon fine.

A Cavagliano, dove è andato a stabilirsi coi fratelli, non sembra che avesse cattiva fama, anche se forse veniva considerato un originale, come dimostrerebbe il soprannome con cui viene chiamato a Cameriano: *Frücc*, con appunto significato di “*trafficone, manegione, un po’ arruffone*”, ma non certo con soprtoni ostili o derisori (ancora pochi decenni fa si sentiva ancora usare a Novara il termine dialettale *früciòn*, per persona disordinata e pasticciona).